

# L'Espresso

FRANCO ORIGINARIO

**BERLINGUER  
CAMBIA  
ROTTA? ALLE  
BOTTEGHE  
OSCURE, COME  
NELLE FEDERAZIONI,  
È IN CORSO UNA  
VIVACE DISCUSSIONE**

## **Il Pci s'arrabbia col Pci**





Grosz? Dalle riproduzioni che accompagnano questo articolo, il lettore potrà farsi un'idea. Qualche altra indicazione potrà ricavare dal colloquio che riproduciamo qui di seguito.

L'ESPRESSO. Quando ha cominciato a dipingere?

GUERRAZZI. Ho cominciato solo quando ho trovato un mecenate. C'era qui a Genova uno a cui garbava l'idea che mi mettessi a dipingere press'a poco quel che scrivevo nei miei libri. Mi ha finanziato, per un certo periodo. Io ho trovato un operaio anziano, uno della mia fabbrica, che faceva, diremo così il pittore della domenica. Gli ho chiesto di collaborare con me. Io mettevo le idee e le fotografie dei personaggi. Lui dipingeva. Sulle prime, i quadri vennero fuori bruttissimi, anche perché la collaborazione non era facile. L'amico ha 55 anni. S'è scoperto pittore trentacinque anni fa nel campo di concentramento di Mauthausen. Tornato a casa ha continuato a dipingere. Fa di suo, paesaggi, nature morte, ritratti. Di politica non ne vuol sentir parlare. Figurarsi. E io, l'unica cosa che volevo mettere nei quadri era proprio la politica.

D. E com'è finita?

R. Dopo 20 quadri ci siamo separati. Ma non tutti erano da buttar via. Uno si intitolava "I funerali di Berlinguer" (adesso lo ha il mecenate); un altro "La vestizione del Papa", con Paolo VI in venti pose diverse. Nel frattempo, bene o male, avevo imparato l'arte. Il male è che il mecenate, nel frattempo, si è stufato (o impaurito). E senza finanziatore, di questi tempi, fare il pittore è difficile. Le materie prime costano.

D. Lei dice che tra quel che scrive e quel che dipinge c'è una correlazione molto stretta. Eppure finora nei suoi libri non si parla quasi mai dei grossi personaggi di cui invece i suoi quadri sono pieni. Come si spiega?

R. Perché lei non ha ancora letto i miei ultimi libri. Negli ultimi tempi ho avuto qualche disavventura, con gli editori.

D. In che senso?

R. Senta un po'. Sto scrivendo un ciclo letterario che si intitolerà "Il qui-proquo". Uno dei capitoli del ciclo si intitola "Lettera d'amore dall'interno

## QUEL GUTTUSO HA UN CUORE D'ORO

Mentre Vincenzo Guerrazzi, in nome della classe operaia supponiamo, scopre l'arte di Guttuso, Renato Guttuso scopre le raffinatezze dell'antica corporazione degli orafi, ora gioiellieri. Nello scorso dicembre, infatti, la "Promotion center" di Milano ha messo in vendita le nuove "sculture-gioiello" del Maestro. Si tratta di tanti cuoricini, in oro e argento, che raffigurano o trasfigurano tutti e dodici i segni dello Zodiaco. Arte "democratica" o arte "aristocratica"? La risposta è difficile, nonostante il Maestro abbia impiegato quattro colonne del "Corriere della Sera" per spiegare questa dicotomia. Una cosa tuttavia appare certa: si tratta sicuramente di un'arte "remunerativa". Facciamo un po' di conti. I pezzi in argento sono 995 per segno: moltiplicato per dodici fa esattamente 11.940 cuoricini. Ciascuno viene venduto al prezzo di 180 mila lire. Totale: due miliardi 150 milioni. Le cose vanno ancora meglio con gli esemplari in oro: 295 copie per ciascun segno per un totale di 3.540 pezzi. Prezzo al pubblico 700 mila lire. Totale 2 miliardi 480 milioni. Facendo una rapida somma si scopre che il giro d'affari dei cuoricini zodiacali di Renato Guttuso raggiunge la rispettabile cifra di 4 miliardi 630 milioni. Se calcoliamo almeno sul venti per cento la percentuale (striminzita) dell'artista, si scopre che nelle tasche di Renato Guttuso entreranno nei prossimi mesi (i cuoricini vanno già a ruba fra le signore della Milano bene), 926 milioni. Nude cifre. Ma ciò che conta per Guttuso non sono le cifre, ma la sua passione per l'astrologia: «E' inutile negarlo», ha dichiarato a "Vogue", la rivista d'alta classe che ha lanciato l'iniziativa, «tutti noi subiamo le influenze esterne delle stelle». E infatti a presentare le dodici "sculture-gioiello" sulla carta patinata di "Vogue" sono state chiamate altrettante "stelle" del cinema, però. E ciascuna, da Gloria Guida a Corinne Clery, ha un Guttuso originale stretto intorno al collo.

P. Ch.



Quattro "cuoricini zodiacali" di Renato Guttuso. A destra, di Vincenzo Guerrazzi: "La cultura". Sotto: "Via operai".



della fabbrica". Si tratta, in verità, di una serie di lettere scritte da me negli ultimi tempi (ma non tutte sono state davvero spedite) a letterati e uomini politici. Finito il manoscritto, lo mando a Mondadori, con cui ero impegnato. Lo tengono un certo periodo, poi mi chiamano e mi dicono che è troppo duro, sarebbe meglio facessi dei tagli, per ammorbidirlo. Rispondo di no. Ritiro il mio manoscritto, e lo porto da Einaudi. Lo tengono anche loro un altro periodo. La prima cosa che mi chiedono è di fare alcuni tagli. Gli stessi che mi aveva chiesto Mondadori. Ma questa volta accetto. Ho ta-

## Pittura satirica

gliato il manoscritto. L'ho ammorbidito. L'ho riconsegnato in via Umberto Biancamano. Hanno fatto passare un altro po' di tempo, poi mi hanno scritto per dirmi che era troppo poco duro. Non potevo renderlo un po' più crudo, più violento, più combattivo? Mi hanno persino suggerito un nuovo indice, fatto da loro. Più grinta, mi dicevano. Mi sono rimesso al lavoro. Alla fine mi hanno fatto sapere che avevano deciso di non pubblicarlo più. Perché? Dicono che lo trovano troppo letterario, troppo ben scritto. Ho manifestato qualche sorpresa. Mi spiegano che avevano fatto regolari votazioni, in riunione di redazione: risultato, 50 per cento in favore, 50 per cento contro. Perciò, salomonicamente, hanno bocciato il manoscritto.

D. E allora?

R. L'ho rinfilato nel cassetto. Ne pubblicherò un altro, con la Area: "La fabbrica del sonno", che risulterà il primo del ciclo. Poi seguirà "La fabbrica dei pazzi" e "Quiproquo numero 1" (che è una specie di rebus per uscire definitivamente dalla fabbrica, smettere di lavorare e far lavorare gli altri); l'ultimo si chiamerà "L'opera pittorica". Lo sto scrivendo contemporaneamente ai quadri. Il protagonista è Dante Alighieri, che si presenta come un poeta-operaio. Parla un po' in latino, un po' nell'italiano delle "rime petrose". Gli operai lo capiscono benissimo, anche se spesso lo ritraducono nei loro dialetti d'origine; l'unico in fabbrica che non lo capisce è il caporeparto, che si chiama Briccone. Ci sono pagine molto divertenti.

D. Dante figura anche nei suoi quadri, come ispiratore dell'operaio. Invece Boccaccio ispira Umberto Eco. Ma perché proprio Eco? E perché nei "Funerali dei laici" ha messo Piovene e Bevilacqua?

R. Per pura antipatia.

D. E quali sono i suoi modelli?

R. Modelli? Ne ho uno solo, di moderni, Guttuso. Tra gli antichi, la pittura del Cinquecento in genere. Mi piacerebbe mettere tutti i miei quadri in fila. Più di duecento metri di pittura. Un ciclo unico. Ma ci vorrebbe una cattedrale. O una fabbrica. Non ci arriverò mai. Il mio mecenate mi chiede ogni tanto: «Cominciamo a vendere qualcosa?». Io finora ho risposto sempre di no. Perché? Mi piacerebbe fare con tutti i miei quadri una lunghissima tappezzeria, da vendere a metri. Sarebbe l'unico modo perché anche gli operai possano mettersela in casa.

VALERIO RIVA